

STORIA  
DEGLI EBREI IN SARDEGNA

COMPILATA

DAL COMMENDATORE GIOVANNI SPANO

SENATORE DEL REGNO

---

Estratto dal 4° fascicolo della RIVISTA SARDA

---



---

Nessuno ignora che quella così celebre e tanto bersagliata nazione, che o *Ebrei* voglia appellarsi dal padre Abramo, o *Israelitica* dal Patriarca Giacobbe, o finalmente *Giudei* dalla Tribù che sostenne lo scettro sino alla nascita del Salvatore, abbia penetrato in Sardegna e quivi siasi stabilita o in forma di colonie, per qualche triste caso, o come commerciante ed esercente arte od industria. Ma nessuno ci diede una storia, con parlarne diffusamente fin dalla sua origine, sebbene quasi tutti gli autori abbiano fatta menzione di essa o in genere, o di qualche fatto particolare di passaggio.

Io fin da quando spiegava la Sacra Bibbia, e la lingua Ebraica, in questa R. Università, essendomi venute alle mani alcune medaglie, ed alcuni talismani scritti in ebraico, aveva rivolta l'attenzione a trattare questo argomento, appoggiato solo a questi monumenti che manifestamente dimostravano di avercili disseminati gli uomini di quella nazione quando avevano fermato il loro soggiorno nell'isola.

Tralasciando le conghietture intorno al tempo che questa nazione così popolosa abbia potuto mandare colonie, o quando godeva piena libertà nella Palestina, sotto i Giudici e sotto i Re, o dopo il ritorno dalla schiavitù Babilonica, allorché altra volta era libera, prima e dopo i Maccabei, mi restringo solo a riordinare quanto gli scrittori nazionali, e le recenti scoperte ci raccontano di essi. Ed innanzi tutto è pregio dell'opera di esaminare i testi dei classici antichi che parlano di queste colonie di Ebrei, misti ad Egiziani spediti dall'Imperatore Tiberio in Sardegna.

Prima di questo tempo è certo che gli Ebrei possedevano colonie nell'Oriente e nell'Occidente. Strabone, parlando di essi, dice che non si trovava città in tutto il mondo dove non vi avessero stabilita sede, godendovi libertà civile, ed erano i più ricchi, perchè i più industriosi. Per la qual cosa vi furono dei Re, come un Antioco, che li richiamavano per servire d'incitamento e di esempio ai loro sudditi nel lavoro.

Il primo che parlò degli Ebrei in Sardegna 'è lo storico Cornelio Tacito, che visse sotto l'impero di Vespasiano. « Si fece, dice egli, un Senato Consulto per cui furono mandati in Sardegna quattro mila della classe di Libertini, che furono infettati di superstizione, di quelli che avessero l'età per poter comprimere i ladroncelli che ivi si commettevano, e se, per la mal'aria vi perissero, perdita di poco danno » (1).

Quanto riguarda gli Ebrei, appena accennati sotto la voce di *Libertini*, viene più estesamente riferito da Svetonio, il quale parlando di Tiberio dice « che raffrenò le cerimonie esterne, i riti egiziani e giudaici, costringendo di bruciare le vesti religiose e gli stromenti di quelli che erano avvolti da quella superstizione. Distribui la gioventù dei Giudei, sotto sacramento, nelle

---

(1) *Actum est de snéris Aegyptiis, judaïcisque petendis: fortunisque Patrum Consultum, ut quatuor milia Libertini generis ea superstitione infecti quæ idonea ætas in insulam Sardiniam veherentur, coercendis illis latrocinis, et si ob gravitatem coeli, interissent, vile damnum.* Tac. Annal. Cap. II, 88.

province di cattiva aria, e gli altri che seguitavano le pedate di simil gente, cacciò via, sotto pena di perpetua schiavitù, se non obbedissero » (1).

Quello che dice Tacito colla sua brevità e tautonismo d'essere stati della stirpe *Libertina* i mandati in esilio in Sardegna, si deve intendere degli Ebrei, che erano quelli stabiliti in Roma, portati in schiavitù dall'Asia in Roma da Pompeo e da altri, i quali Ebrei poi ottennero la libertà dai loro padroni, e perciò appellati *Libertini*. Questi si erano moltiplicati in Roma, perchè vi fondarono una celebre Sinagoga così appellata (*Actor. VI, 9*): ma Tacito sotto questo nome intende non solo tutti gli Ebrei che dimoravano in Roma portativi schiavi da altri consoli in diverse volte dalla Persia, dalla Cilicia, da Alessandria, dalla Cirenaica, e da altre province Orientali; ma ancora quelli che si erano stabiliti molto prima del tempo di Pompeo e di Augusto, i quali abitavano liberamente in Roma dove nel Trastevere avevano le loro Sinagoghe (2).

Svetonio poi li nomina distintamente, e li unisce agli Egiziani, che in molto numero si trovavano pure in Roma dove avevano Tempi, e portati così stesso, senza distinzione, in schiavitù dai Romani (3). Sebbene possa dirsi, che tanto Egiziani che Ebrei fossero penetrati in Roma, oltre quelli che in diverse volte vi furono condotti schiavi, e vi dimorassero prima che Tiberio li condannasse

---

(1) *Extremas caeremonias, aegyptios, judaeasque ritus compescuit, concilis qui ea superstitione tenebantur, religiosas vestes cum instrumento omni comburere. Judaeorum juventutem per speciem sacramentis in Provincias gravioris caeli distribuit: reliquos gentis ejusdem vel similes sectantes Urbe summovit, sub poena perpetuae servitutis, nisi obtemperassent* Svet. *cop. XXXVI*, pag. 516. Edit. Lugduni 1848.

(2) V. Vincenzi Luigi. Alcuni pensieri sopra gli atti di beneficenza del sommo Pontefice Papa Pio IX: ovvero l'Ebraismo in Roma e nell'Impero innanzi e dopo l'Era volgare. Roma 1848.

(3) Riguardo agli Egiziani fin dal tempo che M. Agrippa era Prefetto di Roma sotto Augusto aveva principiato a reprimerne le feste ed i riti, proibendo *ne quis intra quingentos ab Urbe passus exerceret*, etc. Svet.

all'esilio. In Roma tutti i culti che si praticavano, fuori quelli delle loro Divinità, erano superstiziosi. Forse in mezzo a questi superstiziosi Egiziani ed Ebrei vi saranno stati compresi quei Cristiani che occultamente professavano la legge di Cristo, essendo Ebrei i primi che si convertirono al Cristianesimo. Tanto più che questo decreto di Tiberio venne emanato nell'anno XVIII del suo Impero (1).

Di questa proscrizione degli Egiziani e degli Ebrei parla anche diffusamente Flavio Giuseppe (lib. Antiq. XVII) ed adduce il motivo che mosse Tiberio a prender questa misura.

Dei primi dice che una tal Paulina, matrona Romana, venne sconciamente maltrattata nel tempio d'Iside da uno appellato *Mundo*, d'ordine equestre, che subornò con una gran quantità di denaro i sacerdoti Isiaci per attirare alle sue voglie quella matrona.

Tiberio, appena che seppe questo sacrilego stratagemma, arse di sdegno, ed affisse in croce i Sacerdoti colla libertà di Mundo, che forse era a parte di questa tresca. Atterrò il tempio d'Iside, infranse la statua, abbruciò le sagre vesti, e le altre preziose suppellettili. Espulse indi da Roma tutti quelli che professavano questo culto, mandando pure Mundo in esilio perpetuo, adducendo per iscusà la sua pazza cecità d'amore.

Riguardo poi agli Ebrei lo stesso Flavio racconta il motivo che indusse Tiberio a mandarli in esilio. Un Ebreo, pessimo di cuore, avendo fatto proselita una nobil matrona chiamata Fulvia, abbracciata ch'ebbe la legge Giudaica, la persuase di mandar in oblazione al tempio di Gerusalemme una gran quantità di porpora e di oro. Costei, credula alle ingorde persuasive, corrispose al voto, ma si fece altro uso di quello che mosse Fulvia a quella religiosa donazione.

Il di lei marito, chiamato Saturnino, saputa questa trufferia, si lagnò con Tiberio di cui godeva l'amicizia, e questi il quale

---

(1) A quest'espulsione, come accennano gli storici, insiè anche il favorito e Ministro di Tiberio, Sejano, che temeva la fedeltà degli Ebrei e dei Cristiani nei complotti che ordiva contro lo stesso imperatore.

di mal'occhio vedeva questa nazione, sdegnosamente comandò che tutti i Giudei fossero espulsi da Roma, e quattro mila di questi, i quali fossero idonei alla milizia, si mandassero in Sardegna.

Dal confronto che i critici hanno fatto di siffatti testi, apparisce che queste due nazioni non siano state espulse nello stesso tempo. Sebbene il primo parli solamente di quelli che erano atti alla milizia fossero mandati in Sardegna, pure è da presumere che in quella trista emigrazione li avranno seguiti e genitori, e donne ed altri affezionati ai capi di famiglia.

Da quel tempo sappiamo di certo che la nazione Ebraica si fissò in Sardegna, e vi rimase sino alla fine del secolo XV quando furono espulsi dal Re Ferdinando con quelli degli altri suoi Stati.

Al tempo anche dell'imperatore Claudio ebbero pure ordine di partire da Roma gli altri Ebrei (Act. XVIII, 2), da cui si arguisce che il decreto di Tiberio non colpì tutta la nazione, e sebbene dopo la di lui morte, come racconta Baronio, fosse stato accordato a tutti gli Ebrei di ritornare a Roma, questi ch'erano in Sardegna, allietati dal clima e dalla ricchezza del suolo, preferirono di continuare il soggiorno nell'isola.

Dunque nel tempo di Tiberio non furono espulsi tutti, ma solo quei quattro mila dei più giovani, come dice Tacito, confermato da Flavio *τετρακισχίλους αὐθρωνων ἐξ αὐτων*, quattro mila uomini di essi (Jos. Ant. lib. 18, cap. 1).

Di questa espulsione sotto Claudio parla anche Svetonio (in Claud. C. XXV.), e ne adduce il motivo, cioè, perchè tumultuavano, o perchè, come altri dicono, avessero attirato al giudaismo la stessa moglie di Claudio, Agrippina, come i primi fecero per Fulvia sotto Tiberio. Questa espulsione accadde l'anno 9 di Claudio, 51 dopo Cristo.

Tutti gli interpreti concordano che tra questi Ebrei fossero compresi anche i Cristiani, come oriundi dai medesimi, ed è da supporre che molti altri di questi siano venuti in Sardegna per unirsi ai confratelli e correligionarii espulsi da Tiberio. Anzi dagli interpreti si crede che questi tumulti e dissensioni erano originati dai neofiti cristiani tanto dell'ebraismo che del gentilismo.

Nel tempo che in Sardegna era Preside Alburnio, sotto Domiziano, an. 81 - 96, accadde una persecuzione contro i Cristiani

e contro gli Ebrei, e di questi specialmente il Preside fu fiero persecutore (Bullett. Archcol. an. IX, p. 28).

Ora è da ricercare dove questi Ebrei ed Egiziani sianosi stabiliti in Sardegna. Il Della Marmora (1) sostiene che la loro dimora fosse in *Sulcis* ed in *Tharros*, come siti più adattati per gente di esilio, formando due penisole, e per esser anche di cattiva aria. Specialmente si fonda sopra i monumenti che sono rimasti esclusivamente in quelle due località, cioè nelle tante edicole Egizie nella prima, e nei tanti scarabei, o simboli Egiziani scavati dalle tombe dei secondi.

Da ciò egli ha sostenuto sempre che gli Egiziani relegati da Tiberio in Sardegna appartenessero a quest'epoca, mentre io ed il Martini abbiamo sempre tenuto e provato che questi popoli Egizii siano venuti in Sardegna fin dai primi tempi che i Fenicii scopersero l'isola, secondo il Ritmo di Gialato (2).

Tralasciando però questa dissensione, abbastanza sviluppata in altri scritti, parliamo degli Ebrei che formano il soggetto della nostra questione. Trattandosi di popolo sospetto e tumultuoso, è facile il credere che non sia stato mandato in luoghi isolati, ma nei centri più popolati, affinchè fosse invigilato dalle autorità. Tanto più che il motivo, secondo Tacito, di mandare in Sardegna questa gioventù, atta alle armi, era per reprimere i ladronecci, alludendo ai pirati, ai montanari ed agli Uiesi: ora se quei giovani fossero stati confinati in quelle lontane penisole, non si avrebbe ottenuto lo scopo. Lo stesso accenna pure Svetonio in quelle parole *per speciem Sacramenti* (cioè *militaris*) sotto il pretesto di milizia, perchè il soldato era obbligato a militare col giuramento.

Gli Ebrei dunque erano sparsi in altri punti dell'isola, oltre la capitale, senza pure eccettuarne *Sulcis* e *Tharros*. La loro dimora in altre città è più antica di questi che sono arrivati al

(1) V. Itinerario della Sardegna. n. Trad. pag. 356, e Bullettino Arch. Sardo an. VI, pag. 59, 68.

(2) Testo di due Codici di Arborea del Sec. XV. p. 50.

tempo di Tiberio e di Claudio. Nella città di *Calmedia*, secondo la storia di Severino, che visse nel secolo VII di Roma, vi era al suo tempo una quantità di Ebrei (1). In Cagliari specialmente avevano fissato il loro domicilio, dove poi avevano istituita la loro Sinagoga, e da dove si saranno sparpagliati in tutta l'isola.

Che nella città di *Nora* vi fossero gli Ebrei si desume da ciò che Sant'Ignazio Martire fosse di *Nora* di Sardegna, come conghietturava il Tentzel, e che quello si fosse portato in Gerusalemme per visitare e sciogliere il velo al Tempio, come si costumava dagli Ebrei delle città più lontane, e che ivi avesse abbracciata la fede che predicavano gli Apostoli (2).

Tanto le cronache antiche quanto gli scrittori nazionali, fondati sulla tradizione, fanno cenno di una colonia israelitica stabilitasi da tempi antichi nel sito ove sorge il villaggio di *Sinai*, e che fosse così appellato dai primi abitanti in memoria del celebre monte dell'Arabia dove Mosè ricevette le tavole della legge (3).

Ma se dovessi principiare la memoria di questi Ebrei Sardi, dovrei mettere a capo uno cui si dà un' antichità esagerata, formandone anche un personaggio di leggenda. Questi sarebbe un tal Rabbi Eleazaro figlio di *Qualir*, che viene anche appellato e citato col nome di *Qualir*, che gli interpreti anche di Germania spiegarono *Cagliari*. I suoi canti sopra i riti e le feste degli Ebrei gli hanno dato un gran nome, e lo hanno sempre fatto tenere in gran venerazione. Secondo però la sentenza dei migliori critici più accettata è che fosse dell'Italia Meridionale, e che sia vissuto nel secolo XI (4).

Ma la notizia più certa che gli Ebrei fossero stabiliti in Cagliari, e che formassero una vera università, si ricava dalle

---

(1) V. Testo ed Illustrazioni di un Codice Cartaceo del secolo XV, 1859, p. 114.

(2) Bull. Archcol, anno II, pag. 65.

(3) V. Nuovi Codici d'Arborea, ecc. 1860, p. 48. Vocab. Geogr. Etimolog. ad voc. 1872.

(4) V. Canzone Sacra di Gluda Levita, tradotta dall'Ebraico ed illustrata da Salvatore De Benedetti. Pisa Tip. Nistri 1871, pag. XVI, Introduzione.

lettere di S. Gregorio Papa a Gianuario Arcivescovo di Cagliari, che fiorì nel secolo VI. Questo gran Pontefice che le sue cure estese pure alla Sardegna per il bene spirituale, e per riparare tanti mali introdotti nella Chiesa Sarda, nell'epistola V parla di un fatto accaduto nella Sinagoga di Cagliari.

Un neofito chiamato *Pietro*, nel giorno seguente al suo battesimo, ch'era la Domenica di Pasqua, unito con altri insolenti e della sua tempra, con violenza s'introdusse nella Sinagoga, e per eccesso di zelo vi inalberò l'immagine di Cristo e della Beatissima Vergine, colla bianca veste ch'egli aveva ricevuto nel sacro fonte. Il capo degli Ebrei, sdegnato di quest'insulto deputò legati a Roma per presentare le lagnanze al Santo Pontefice, il quale a più di aver dato loro una benigna risposta, scrisse a Gianuario, esortandolo affinché facesse togliere con rispetto quelle immagini che quella troppo zelante gioventù aveva con viva forza collocate in quello sconvenevole luogo (1).

Gli Ebrei dunque erano ben stabiliti in Cagliari, e l'avervi stabilito la loro insigne sinagoga, è segno che vi dimoravano da molti secoli dediti meno alla coltura delle terre che al commercio, assumendo appalti, prestando ad usura, comprando, rivendendo, introducendo ed esportando merci per mare e per terra.

Nel secolo VIII abbiamo notizia di un dotto Ebreo, che apparteneva a questa Sinagoga di Cagliari, ricordato da *Deletone*, l'autore del Ritmo di Gialeto, e dallo storico *Antonio di Tharros*, che visse in questo secolo. Da ambi autori questo illustre Ebreo è appellato *Abraimo de Kallari* (Abraimo di Cagliari), il quale interpreto, secondo il primo autore, molte iscrizioni fenicie che il Re Gialeto aveva raccolto: ed a testimonianza del secondo, ripete quanto ha detto il primo, e nomina un altro Ebreo appellato *Canaim* che aveva spiegato le iscrizioni fenicie e greche che

---

(1) Accade ordinariamente che i convertiti ad un'altra religione diventano avversari al loro antichi correligionarii, come presso i Turchi i maggiori nemici dei cristiani schiavi erano i loro fratelli rinnegati.

si trovarono nel gran palazzo di *Masù*, edificato da un tal *Lesite* e dalla consorte *Sardara*, discendenti da *Giulao*, che vissero prima del dominio Cartaginese. Questi in epoca di una gran carestia in Sardegna somministrarono grano e bestiame ai Sardi, i quali per riconoscenza dedicarono loro e scolpirono iscrizioni per ricordare il gran beneficio ricevuto (1).

Nel codice num. IV, pubblicato dal De-Castro alla pag. 75 si racconta dal Cronista Severino di Cagliari che nel 790 accadde un orribile incendio nella Sinagoga (*Alisma*) degli Ebrei, che la ridusse tutta in cenere senza poter salvare le cose più preziose che contenevansi dentro. Si diceva che il fuoco fosse stato appiccato dai Cristiani, ma dalle parole che lasciò il cronachista pare che fosse per caso, perchè seguita a dire, che i Sardi, mossi da spirito di carità, accorsero in aiuto per spegnere il fuoco, e senza il loro aiuto sarebbero stati maggiori i danni, anzi che vi sarebbero periti molti degli stessi Ebrei (2).

Nello stesso Codice nella vita di Onroco, Giudice d'Arborea si parla degli Ebrei, da cui s'inferisce che in Oristano si erano fissati da tempo come in Cagliari esercitandovi la mercanzia ed altre arti.

Ivi si racconta che essi venivano sovente in conflitto coi Cristiani intolleranti, e perciò quelli disprezzavano questi, e l'ingannavano con gabbate, anzi per infamia dei Cristiani li prendevano per servi loro, e commettevano grandi scandali per cui molte volte vennero alle mani e succedettero pure degli omicidii.

Seguita a dire il cronista, che per metter argine a questi scandali il Giudice venne nella risoluzione di cacciarli via dal suo Regno, come fece, accordando due mesi di tempo perchè

---

(1) V. Martini. Nuove Pergamene illustrate, Cagliari 1849, pag. 16. Testo di due codici Cartacei d'Arborea p. 26, e Studi Storici, vol. 2<sup>a</sup> Serie XV, Mem. della R. Accad. delle Scienze di Torino p. 117. Della Marmora, Itinerario. p. 175.

(2) V. Nuovi Codici d'Arborea pubblicati dal can. Salv. Angelo De Castro. Cagliari 1860 pag. 75.

asseslassero i loro affari (1). Essi di fatto uscirono dallo stato, e si dispersero nelle altre città, e siti del Logudoro, specialmente in *Lula* e nella Gallura, dopo di aver dimorato in Arborea per molti secoli, cioè dal tempo che li aveva cacciati da Roma l'imperator Tiberio, soggiungendo come si legge negli antichi libri di Tharros (*comente id si legit in ipsos antiquos libros de Tharros de ssos iscriptiores Sardos et Romanos*). Nuovi Cod. cit. pag. 48.

L'aver questo Cronista nominata qui la città di Tharros ci offre l'occasione di riportare un documento che accenna del soggiorno degli Ebrei nella città di Tharros. Esso è la relazione, scritta in arabo, del viaggio del celebre Saraceno di Spagna *Mahmoud-Eba Dijobar*, che si recava alla Mecca nel 1185.

Questo maomettano partito da Ceula sopra un legno Genovese il 24 febbrajo, arrivò nell'8 marzo in Sardegna, e gettò l'ancora in *Capo San Marco*, ove dice che trovavansi avanzi di una città, anticamente abitata da Ebrei. Seguita a dire che in quel porto venne a trovarlo il *Sultano dell'isola* con una gran comitiva per visitarlo, che non può esser altro che il Giudice Barasone, quello che poi fu coronato Re di Sardegna dall'imperatore Federico Barbarossa nel 1164 (2). Non si sa però qualcosa abbia indotto quel maomettano di credere che la necropoli di Tharros fosse di

---

(1) Si trovò sempre o s'invenì qualche specioso pretesto dei Regnantì, principiando da Tiberio e Claudio sino a Ferdinando, ogni volta che vollero estendere i luimìni a questa nazione dopo che si arricchivano. Il maggior loro peccato erano le ricchezze piucchè l'intollerantismo, i tumultì, il proselitismo, ed anche il Delicidio! Gli Ebrei ovunque dimorarono mostrarono un indole pacifica, portando rispetto ai Magistrati ed alle Leggi. In Sardegna dai registri criminali non si ha di essi un'esempio di processi o punizioni di torture, o di altro gastìgo, e perciò cuoprivano anche pubblici uffizii.

Il loro sociale portamento si evince da quanto sopra si è detto del nostro *Pietro* (pag. 50) che in vece di ricorrere ad atti violenti per l'insulto ricevuta, ricorsero al Papa per aver una soddisfazione che forse non avranno potuto ottenere dall'inibecille *Glenuario*.

(2) Della Marmora. Itinerario ecc. n. Trad. pag. 522, e Bullet. Arch. Sardo an. VI, pag. 72.

Ebrei. Pare probabile che abbia preso le mortuarie iscrizioni fenicie per ebraiche.

Dopo questo tempo gli Ebrei erano sparsi in tutta la Sardegna e nelle principali città avevano stabilito le loro Sinagoghe, case di commercio e scuole, specialmente in Alghero. In altri siti del Logudoro, come in *Lula*, in *Cauahim*, nella Gallura, ed altrove si erano stabiliti per ragione di commercio dove seguitarono a soggiornare fino alla loro totale espulsione fatta da Ferdinando I Cattolico nel 1492, come si dirà in appresso.

Alla Sinagoga di Cagliari apparteneva un Ebreo appellato *Natele*, che viveva al tempo dell'invasione fatta da Museto nell'Isola nel 1002, sebbene si ricordi con memoria infame per il tradimento che fece svelando ai musulmani il tesoro che il Giudice Barasone aveva nascosto (Append. Pergam. pag. 206).

Di diversi sentimenti era un suo correligionario appellato *Pietro*, che visse prima di lui, ed apparteneva così stesso alla scuola di Cagliari. Era figlio di Abraham de Aizar, distinto Ebreo di Cagliari, il quale si convertì alla fede di Cristo nel dì di Pasqua, vedendo la disfatta dei Mori per miracolo della Vergine. Divenne perciò esoso ai suoi fratelli, e si ritirò in Tharros dove fu accettato dal Giudice Zonetto, e vi morì da sant'uomo (Racc. Pergam. pag. 314).

Che nel villaggio di *Lula* vi dimorassero costantemente, si evince da ciò che esplorarono, e lavorarono le ricche miniere, come si conserva tuttora la tradizione, ed è accennata dagli scrittori nazionali, e nella vita di Onroco, ricordando un *Nabatha*, capo degli stessi Ebrei dimoranti in quella montagna, che venne assassinato dagli stessi suoi correligionarii per derubarlo, perchè era assai ricco, e fu seppellito dentro un *Nuraghe* che poi prese il suo nome, e come si dimostra al presente, vicino ad una delle miniere (1).

---

(1) V. Nuovi Codici cit. pag. 48, Pergam. d'Arborea illustrate, pag. 129 39 Scoperte Archeologiche an. 1871, p. 15. Forse questo assassinio sarà stato commesso per invidia da sacerdi, e per eludere la giustizia, avranno inventato questo ripiego.

Anche nel *Brave* di Villa di Chiesa (Iglesias) vengono nominati per incidenza gli Ebrei. Anzi tutto la proibizione che in Iglesias potesse abitare nessun Giudeo, nè meno in tutta l'Argentiera, a pena di libbre dieci di allonsini minuti per ogni volta che alcuno di loro vi si trovasse, e ciò per cessare molti furti di ariento et de bellitrane, che per li suprascritti Iudei si faceva in della suprascritta Argentiera (1). Ognuno vede la dissennatezza ed odiosità di questa proibizione, quasichè fossero i soli Ebrei quelli che avranno rubato argento o metallo dalle miniere abitate da persone di tutti i paesi.

Nel *Codice Diplomatico Ecclesiense* si trova che nel 1432, 6 febbrajo un tal Don Giovanni di Montalbano, Procuratore Regio permette a Isach Isbili, e Brona Cap, Giudei di Cagliari di cercare qual sevol scodsorgos (2) o monedas d'or, d'argento de qual sevol metal nel territorio di Villachiosa, a condizione di dare la metà del trovato alla R. Corte. (R. Archivio di Cagliari, vol. R C 3, fol. 114 — *Codice Diplomatico Ecclesiense* sec. XV. Doc. XLVIII).

Nel 1460 Isacco Cohen Giudeo di Cagliari, e per lui Maimone (Maymo) Cap, Giudeo vien nominato in una quitanza del 26 agosto per una quantità di corame venduto in L. 20 di allonsini. (Archiv. d'Iglesias, Cod. Dipl. Ecclesiense, sec. XV. Doc. LXXXVII). Anche un tal Isach Soltam Giudeo di Cagliari comparisce come testimonio in un atto del 13 Luglio 1481. (R. Arc. di Cagliari, vol. R. D. 16 fol. 33. Cod. Diplom. Eccles. sec. XV. Doc. CXVII).

La sinagoga che avevano innalzato in Cagliari era la più antica, ma s'ignora il sito dove sorgeva, cioè l'antica, quella di cui si parla nel secolo VI del tempo di S. Gregorio, e di Gianuario Arcivescovo di Cagliari, come si è detto di sopra. La città di Cagliari in allora, ed al tempo del primo loro arrivo, era fabbricata

---

(1) V. Dell'Industria delle Miniere del territorio di Villa di Chiesa (Iglesias) nei primi tempi della dominazione Aragonese, del Conte Carlo Baudi di Vesme, Torino 1870, pag. 139, 167 — Per *bellitrane* sembra indicarsi il piombo arricchito d'argento (pag. 138).

(2) Cioè *scusorgius*, (tesori, ripostigli).

cata lungo la spiaggia; rassodato il cristianesimo, Cagliari Cristiano esisteva dalla Chiesa di San Pietro e di San Paolo sino a Fangario. Ivi erano la reggia dei Giudici, l'episcopio, e la cattedrale. Quivi dunque, sebbene in sito separato come si usava da per tutto, sarà stata innalzata la prima sinagoga degli Ebrei cagliaritari.

Agli Israeliti di Cagliari si unirono poi altre colonie che vennero da Barcellona, e sotto il Re Alfonso IV nel 1332, ne richiama da Majorca, e da altri siti.

La comunità degli Ebrei si reggeva con sue leggi particolari. Vi erano i loro Rettori, o amministratori i quali trattavano ed amministravano i loro affari. Il Re Alfonso, con ordinanza del primo maggio 1335, disponeva che libero fosse agli Ebrei di scegliere tre segretari che soprintendessero ai loro negozi, mediante l'approvazione del Ballo di Cagliari alla di cui giurisdizione erano sottomessi. Nelle quistioni che potevano nascere coi debitori Cristiani, si dovesse deferire al giuramento degli Ebrei, purchè il credito non eccedesse le lire cinque alfonsine.

Fu pure prescritto che tutti gli Israeliti che approderebbero in Cagliari, e vi si trattenessero più di 30 giorni concorressero alle spese della Sinagoga, dalla quale il regio amministratore esigeva l'annuo tributo di Lire 50, mentre prima ne pretendeva cento (1).

Pare anche gli Israeliti fossero accettati nella milizia, perchè in un'ordinanza del Re Giovanni del 9 luglio 1387 si dice che in considerazione dell'intemperata fedeltà mostrata dai cittadini di Cagliari si Ebrei che Cristiani nella guerra degli Arboresi, fu accordato agli uni ed agli altri di non poter esser giudicati dai regi Commissarii straordinariamente inviati nell'isola, bensì dai rispettivi giudici ordinarii.

Quando i Pisani, estinto il Giudicato di Cagliari, nel 1258, si fortificarono nel Castello richiamandovi clero e popolazione, in allora anche agli Ebrei fu designato un posto per erigersi le case

---

(1) Dal vol. B. C. 10. I. 48, risulta che nel 1480, il tributo che pagavano era di lire cento.

d'abitazione e la Sinagoga, alla parte di occidente, cioè dove oggi esiste il Tempio di Santa Croce, e le strade attigue formavano il loro Quartiere, ossia *Ghetto*. Questa tradizione si è conservata costantemente. Il Fara (Corogr. pag. 389) assicura che le Sinagoghe degli Ebrei in Cagliari ed Alghero furono convertite in Chiese sotto l'invocazione di Santa Croce. Anche l'Asquer, nella carta topografica di Cagliari fissa la Sinagoga giudaica dove sorge nel Castello attualmente il Tempio di Santa Croce.

Il loro quartiere poi si restringeva attorno alla Sinagoga, che poi secondo le circostanze venne ampliato. Nel 2 aprile 1433, a petizione dell'Ebreo Giacob Bonfilii, il Procuratore del Re gli permetteva di fabbricare una casa nella via dei Giudei, ed unirli a quella del suo fratello *Debondra*, lasciando libero il passaggio. Nel 20 agosto 1483 il segretario della *Juheria* supplicò al Procuratore reale dicendo che trovavasi molto stretto il *ghetto*, e quindi dimandava il permesso di slargarlo. Il Procuratore regio, sentito il parere del Municipio, accordò che fabbricassero case sino alla strada detta *del vin* (oggi Carrelone), alla parte di sopra verso San Pancrazio, i componenti la detta *Juheria* erano Bonfilii Bondra, Isaac Busan, e Vidal Manahem (Pillito, p. 39, Arch. vol. B. C. 10. r.).

Quivi dimorarono gli Ebrei sino alla totale loro espulsione 1492, come si dirà in appresso. Del resto tutte le notizie che ho potuto raccogliere degli Ebrei dimoranti in Cagliari, oltre quelle poche che ci tramandarono gli storici, si restringono a certi capitoli scritti in lingua catalana, e fatti d'ordine del Re Ferdinando da D. Ignazio Lopez, Vicerè di Sardegna (1487), con intervento ed assenso dell'Arcivescovo cagliaritano.

In essi capitoli si fa ricordo che la Sinagoga dei Giudei esisteva in Cagliari già da tanti secoli, e che la parte della Città ch'essi occupavano, appellavasi *de la Altiana*. Quindi vengono le prescrizioni che in sostanza si riducevano a non poter gli Ebrei abitare in altra parte della città, o delle appendici (*appendisis*), fuorchè nella contrada separata che aveano già nel Castello (che in vero termine si diceva *Ghetto*), sotto pena di perdere il prezzo e la casa che acquistassero; al dover vivere sempre separati dai Cristiani; al dover sempre portare nel berretto un nastro giallo, salvo che fossero in viaggio; al dover essi avere nella pubblica beccheria un banco separato, e provveduto di carne per cura del loro Rab-

bino, sotto pena di lire cento; a doversi di più fabbricare a propria spese una becceria separata in un angolo sotto la muraglia (1), al poter il Rabbino scegliere bestiame vivo per provvigione del macello; morto non mai, e che il capo vivo una volta scelto da lui non si restituisse, sotto pena di lire cento; e che nessun Cristiano potesse comprar carne della tavola o della becceria separata degli Ebrei, a pena di lire dieci.

Leggesi inoltre negli stessi Capitoli che tutti gli Ebrei maschi e femmine, in qualunque città o luogo popolato del Regno, doveano portare visibile sull'abito o sulla veste *rodettas vermelles* a pena di perdere la veste o l'abito; che non potessero cavalcare per causa di negozio o di mercanzia, ma solamente per diporto nelle domeniche, giorni festivi di Maria Vergine, e degli Apostoli, sotto pena della perdita della mercanzia e della cavalcatura; che non poteano avere servi, schiavi, o altri domestici cristiani sotto la penale di lire venticinque, e della perdita del servo o serva, schiavo o schiava; che non potessero nei giorni festivi dei Cristiani, attendere a lavoro nessuno nelle porte, o finestre od altro luogo visibile dell'abitazione loro, a pena di lire dieci; e che nessun fabbro ferrajo, tessitore, argentiere o mastro qualunque Ebreo di arti manuali comorse potesse nei detti giorni festivi esercitare l'arte sua, sotto la stessa pena di lire dieci.

E finalmente nei detti Capitoli era prescritto che qualunque Ebreo di oltremare approdasse a Sardegna, in qualsiasi punto dell'Isola, non potesse aver pratica, nè conversare o trattare con nessuno senza licenza in iscritto del Rabbino, il quale ne dovesse subito dar notizia al Viceré ed all'Arcivescovo, sotto pena di morte all'Ebreo, e di confiscazione dei beni, ed esilio dal regno al cristiano che contravvenisse; che nessun giudeo maschio o femmina,

---

(1) *Muralles*. In credeva che s'intendessero le muraglie che fanno facciata alla piazza di San Carlo in Stampace. Ma dalle schede storiche del cav. Pillitteri rilevo che s'intendono le muraglie del *Batice* dove oggi sorge il Palazzo dell'Università col Seminario, ch'era il baluardo della porta e torre dell'Eclante.

potesse ornarsi nel vestire, di oro, seta, gioje, granate ecc. nè dentro, nè fuori del *Ghetto*, salvo che in quest'ultimo potesse la fidanzata ebrea portare le arre del suo matrimonio; ed ancora che nessuno di essi Ebrei potesse portare borzacchini, stivali, o scarpe di altro colore, fuorchè neri, salvo che cavalcassero fuori di città, sotto pena di perder i detti effetti.

Sotto lo stesso regno di Ferdinando furono sottoposti a maggiori umiliazioni. Nel 1481 ordinava che agli Ebrei, oltre d'indossare abiti distinti per essere riconosciuti dai Cristiani, fosse vietato di baciar loro le mani, lo che era un'ingiuria che si commetteva alla nostra fede: ai cristiani che entrassero al loro servizio si desse il castigo di 200 leguate, ed agli Ebrei che li prendevano si facesse pagare la multa di 200 ducati.

Con un dispaccio poi datato in Siviglia nel 3 Gennaio 1485 dichiarava che gli Ebrei tutti dimoranti in Sardegna erano suoi schiavi e proprietà del R. Patrimonio, quindi che nelle cause civili fossero dipendenti e soggetti al Procurator Reale, e non più al R. Vicario sotto pena di una forte ammenda. Di più che nessuno della Università Israelitica potesse portarsi al continente senza permesso del Procuratore reale e dessero pure idoneo fidiussore che rispondesse del loro ritorno nel termine stabilito: ne potesse estrarre dall'isola nè beni, nè sostanze (Pillito, cit. op. p. 35. Arch. vol. B. C. 10 f. 19 e 21). Il dispaccio venne comunicato dal Viceré Ximene Perez ai Capi Ebrei Abraham Mili, Emanuele Mili, Samuele Bondra, Isaac Soltam, Isaac Alava, Abrah Abet, Nino Leo, ed altri.

Questo decreto era il foriero di quello che emanò sette anni dopo col quale doveva scaricarsi tutta la tempesta exterminatrice sopra il loro capo!

Da queste rigorose prescrizioni ognuno vede a quanti divieti, ed umiliazioni fossero sottoposti nel Regno quei poveri Ebrei che pure formavano una stessa famiglia, ed erano nostri cittadini e fratelli tutti eguali davanti al Creatore! Non bastava che Dio li avesse puniti della loro cecità, disperdendoli nel mondo, che gli uomini aggiungessero altre pene ed arbitrarie vessazioni! Questo accadeva nella nostra Sardegna, dominando Aragona e Spagna su di noi!

Non ostante questa severa schiavitù in cui erano tenuti quei disgraziati, pure nascevano uomini di spirito che si distinguevano

nelle scienze e nelle arti. Specialmente nel ramo del commercio e dell'industria, in allora senza strade e senza ponti, facendo cammino anche di 14 ore per trasportar grano ed altre mercanzie, davano tanti esempj che se fossero stati imitati dai Cristiani, la Sardegna non sarebbe stata così misera come lo era in quei tempi di sgoverno del tapino e superstizioso Aragonese. Quell'abbominata stirpe era più civile e filantropica di quella che solamente in bocca aveva il nome di Cristiano! Se qualche Ebreo fosse stato innalzato alla dignità del comando forse avrebbe governato con più umanità e tolleranza di qualcheduno di quei spagnuoli che ci mandavano per far la Sardegna più misera!

In Sassari poi è incerto se vi abbiano dimorato gli Ebrei, sebbene per la vicinanza ad Alghero in cui avevano la loro Sinagoga, forse negli ultimi tempi più popolata di quella di Cagliari, vi abbiano esercitato il commercio ed altre operazioni di cambi. Il Fara e gli altri scrittori sardi non ne fanno menzione. Su questo particolare una volta mi diressi all'or ora difunto e compianto amico, l'illustre nostro magistrato e scrittore, il nobile Barone Don Pasquale Tola (1), il quale con lettera del 19 Dicembre 1840, così mi rispondeva:

« Obbligato a conversare di giorno con Causidici e con  
« Curiali, ed a svolgere di notte molti indigesti volumi d'atti e  
« di processi, rispondo brevemente alla cara sua lettera. In quanto  
« mi domanda degli Ebrei stabiliti in Sardegna, io non ho altra  
« notizia più antica della venuta loro nell'isola, fuorchè quella  
« che si legge negli annali di Tacito dei quattro mila tra Ebrei  
« e seguaci delle superstizioni egizie relegativi da Tiberio, notizia  
« che l'annalista accompagnò con quelle acerbe parole, *et si ob*  
« *gravitatem coeli interfissent, vile dantur!* Più viene l'altra la-

---

(1) Morì di sincope in Genova il dì 28 agosto. Ingegno eminente, oratore facundo, dotto e letterato scrittore. Amò la sua patria anche dopo morte, sebbene avesse amareggiato gli ultimi anni della di lui vita! La salma che aveva disposto d'esser seppellita in Sassari dove nacque, arrivò il 4 Settembre, ed il Municipio ben degnamente gli rese onorati funerali.

« sciataci da S. Gregorio Magno nelle sue Epistole, ed in quella  
« specialmente indiritta tra le venti altre a Gianuario, Vescovo  
« di Cagliari, per lo scandalo commesso dal neofito Pietro, il  
« quale a viva forza aveva collocato una Croce ed una immagine  
« di Nostra Donna nella Sinagoga Ebraico-Cagliaritana, lo che  
« fu, sebbene ora lo dico a memoria, nel 593, o nell'anno  
« precedente.

« Riguardo poi a Sassari ripeto non aver io veduto giammai  
« documento veruno dal quale apparisca che gli Ebrei ci abbiano  
« avuto stanza. E vero che dicesi per tradizione, essere stata  
« nell'attuale Oratorio di Santa Croce (aggregato ed incorporato  
« nel Seminario Tridentino) la loro Sinagoga; ma questa tradi-  
« zione è incerta, non derivata da probabili conghietture, né  
« validata da autorità di sorta, come lo dirò pure al Sig. Teologo  
« Cossu, Rettore di Ploaghe, il quale me ne chiese notizia, ap-  
« punto per comunicarla a lei. Egli dice che nella chiesa di  
« detta Santa Croce esisteva un'iscrizione ebraica, la quale ora  
« non esiste più. Io non ho mai udito sino al presente, che tale  
« iscrizione vi fosse; ed altronde, ammessa pure per certa tale  
« esistenza, temo non si confondano gli Ebrei coi Cristiani, giac-  
« chè nel caso sarei quasi indotto a sospettare che siccome  
« l'Arciconfraternita di Santa Croce è la più antica di Sassari, e  
« Gliale di quella di Roma, così l'iscrizione ebraica già mento-  
« vata esistesse forse scolpita nell'ara, o sul sepolcro di Cristo, e  
« fosse una copia di quella che in caratteri ebraici scritta si  
« legge ancor'oggi in Roma nella Basilica di Santa Croce in  
« *Jerusalem*, e dice NAZARENUS.

« Così la penso io, finché da questa mia opinione, ovvero  
« anche errore, non mi tolgano prove sicure della esistenza degli  
« Ebrei in Sassari: in vece il cattolico Ferdinando quando cacciò  
« gli Ebrei dagli altri luoghi dell'isola, e precisamente nell'anno  
« stesso 1492, regalò a Sassari il tribunale della Inquisizione,  
« che sa ognuno qual dono pietoso si fosse » !

Dunque in Sassari è incerto se vi abbiano dimorati gli Ebrei.  
Non così può dirsi di Alghero; sebbene vi siano stati fissati molti  
secoli dopo di quelli di Cagliari, quando Alghero fondata dai  
Doria, fu tolta a questi dagli Aragonesi e v'immisero una loro  
colonia (1354), pure ci ha serbato molte memorie, e forse gli Ebrei

formavano parte di essa colonia. La loro sinagoga esisteva dove oggi è il tempio di Santa Croce, fabbricato dopo la loro espulsione, come sopra si è detto. Il loro ghetto abbracciava le strade dietro il Carmine in cui vi era una via detta *de los Judeos*.

Dai sovrani di Aragona la Comunità Israelitica di Alghero ottenne molti privilegi, e vi erano più ben trattati di quelli di Cagliari, perchè il Re Alfonso accordò loro molte grazie, esenzioni e privilegi. Nel 1384 Giacomo Bassach, e Bet di lui consorte vendettero a Vitale Alabi la casa sita nella contrada che conduce ad *Castellas*, probabilmente l'attuale contrada di Santa Croce, per fabbricare la loro Sinagoga. Francesco Giovanni di Santa Colomba Governatore di Sassari e di Logudoro, che poi fu Viceré di Sardegna, permette nel 1383 ad *Magistrum Salomonem Averno* di comprare *quemdam campum terre politum intra regale Ville jam dicte prope campum seu ortum* del Sacerdote Bernardo Durant per seppellirvi i cadaveri degli Ebrei, ossia per formarvi il loro Campo Santo, che si crede sia quell'orto attiguo alla parete oggi denominata di *Lombardo*.

Nella storia si citano molti Ebrei di Alghero i quali erano pensionati dal Governo ed esercitavano arti liberali. Il Viceré Ugone di Bosanes ordina all'amministratore delle Reali rendite di pagare lire 70 al Maestro Esmies, Giudeo ch'era Medico (*fisich*), il quale dimorava nella Città di Alghero, già pensionato dal Governatore e dai Consiglieri (1).

Nel secolo XV troviamo molti Ebrei di quella Città che trafficavano in tutto il Capo del Logudoro. Il Codice MSS. delle risoluzioni di Giunte del Capitolo di Sorres da me pubblicato (2) è pieno di tante memorie che riguardano gli Ebrei di Alghero. Siccome la Diocesi di Sorres distava poco dalla Città di Alghero, per esser stato pure il suo porto il più trafficato in quel tempo, così

---

(1) Pulito. Memorie riguardanti i Governatori e Luogotenenti Generali dell'Isola, Cagliari 1862, pag. 7.

(2) Notizie Storico-critiche intorno all'antico Episcopato di Sorres ricavate da un Autografo manoscritto. Cagliari 1838.

gli Ebrei la percorrevano per affari commerciali. Un tal *Ben Jua Judeu de sa villa de Salighera* (Alghero) comprò una partita di grano da un Sacerdote di Giave (pag. 55).

Pare anzi che nel villaggio di *Borutta* avessero qualche casa per dimorarvi, oppure casa di commercio, o bottega, dove vendevano abiti e manifatture, perchè un tal canonico Paolo Pinna prese dalla casa dove stavano gli Ebrei (sos judeos) due ciolure d'argento. Negoziavano anche in opere d'arti, di argento, di corallo e di altre materie. Il nome di Ebreo e di negoziante in quel secolo si prendeva promiscuamente. Erano tanto famigliarizzati in quella Diocesi che finalmente un intollerante Vescovo, Stefano, fece una circolare in data 26 Agosto 1410 a tutti Parrocchi della Diocesi di ammonire i loro Parrocchiani, affinchè nessuno conversasse, mangiasse, bevesse, dormisse, facesse amicizia, negoziasse e accettasse alcun Ebreo sotto pena della scomunica: ma pare che questo divieto sia stato revocato, o che i Diocesani abbiano fatto orecchie sorde a questo antieconomico decreto, perchè nel 20 Marzo 1453, un tal Canonico Basili Cambone, che poi fu Vescovo di Ploaghe, s'intese con *Vidal di Santa Pau, Judeu*, affinchè gli pagasse una somma di danaro, che pare fosse come una cambiale (pag. 85).

Gli Ebrei d'Alghero erano i più ricchi, perchè commerciavano in tutto il Logudoro, ed avevano la comodità del porto per esportare le derrate in Barcellona ed in tutti principali porti di Spagna. Dai Re d'Aragona ebbero privilegi ed esenzioni per servigi che prestarono allo Stato. Da una lettera del Re Pietro, 6 novembre 1360 risulta che gli Israeliti a loro spese eressero in Alghero una torre, con facoltà di mettersi un segno che ricordasse d'esser innalzata da loro (1). Da un'altra carta 24 Marzo 1370 si ricava che con frequenza prestarono al Re dei sussidii, in danaro, in tempo di guerra specialmente, e perchè avevano contratto molte obbligazioni, il detto Re Pietro li esonerava per due anni dal-

---

(1) Questo segno o stemma qualunque non si osserva in nessuna delle torri, forse era stato tolto o cancellato dopo la loro espulsione.

l'obbligo di soddisfare ai loro creditori, e confermando il privilegio del primo maggio 1335, li esonerava per sempre dai diritti Doganali (1).

Nel 1438 ottennero di poter ampliare la loro Sinagoga col-l'assenso del Municipio; e nel 1454, a petizione dei segretarii di essa, Samuele Carcassona e Giacobbe Cohen ebbero il permesso di metter lo stemma Reale nella porta di detta Sinagoga. Tanti privilegi si meritava quella nazione per le sovvenzioni e servigi che molte volte aveva prestato al Re ed alle città.

Con atto del 5 ottobre 1423 il dovizioso Ebreo Vidal de Santa Pau, che diremo era il Rothchild di quei tempi, dava a prestito 60 lire alfonisine per la ristaurazione delle mura di essa città. Quest'istesso Ebreo aveva interessi con alcuni Canonici dell'Episcopato di Sorres e di altre città, specie di cambialista come sopra ho detto, che in quei tempi era un raggio di civiltà. L'anzidetta Sinagoga mutuava al Governatore di Logudoro la somma di 1600 ducati per l'esercizio delle miniere d'Iglesias promosso dal Vicerè D. Pietro Besala; e nel 1459 Zare di Carcassona prestava 622 ducati per il sussidio del Re (2).

Per questi ed altri simili atti il Governo compensò gli Ebrei d'Alghero con pubblici impieghi. Un tal Mosè Soffer nel 1457 era collettore del diritto del peso reale. Un altro Mosè di Carcassona era stato nominato dal vicerè Carroz nel 1467 al posto d'uscieri maggiore della Regia procura nella città d'Alghero, e nel 1482 gli veniva concesso l'appalto dei diritti doganali, e dei regii diritti dei dipartimenti del *Gocciano*, di *Parte Octer Reale*, di *Mandrolisai*, e di *Oristano* per lo spazio di tre anni in lire 2250.

Col fratello Nino Carcassona aveva prestato pure al Governo notevoli somme di denaro per provvigioni delle regie galere, e per lo stipendio dei soldati che il Vicerè Ximene Perez nel 1481 aveva inviati alla città d'Oristano. Questo Nino aveva pure occupato l'impiego di pesatore regio nella città d'Alghero.

---

(1) V. Pillito Ignazio. Istruzioni date dal Re Pietro IV d'Aragona al Riformatore dell'Isola D. Raimondo de Boyl. Cagliari 1863. p. 34.

(2) Pillito, Istruzioni citate, p. 38.

Gli Israeliti d'Alghero erano pure distinti in scienze, specialmente coltivavano l'arte medica. Fra questi era rinomato un Eymies Isacco, al quale il Governatore del Logudoro ed il Municipio d'Alghero aveva fatto un assegno per il servizio di quella popolazione. E tanto era rinomato e valente nell'arte che nel 1406 fu richiamato in Cagliari a prestar lo stesso servizio. Nel 1412 il Governatore di Cagliari e Gallura Conte D. Berengario Carroz gli spediva un mandato di pagamento per il suo onorario, facendo elogio di lui per il servizio che prestava al pubblico di Cagliari visitando continuamente i cittadini nelle pertinaci malattie, ed anche la famiglia dello stesso Conte.

Altro rinomato medico Ebreo in Alghero era un Eahim de Xipre, che visse nel 1459, il quale all'arte pratica univa la dottrina, perchè aveva composto un libro sopra le virtù delle medicinali erbe dell'isola, e sopra la sarda intemperie. E siccome questo libro era stato criticato da un medico algherese, Pietro Pardo, (i medici sono stati gelosi in ogni tempo tra loro), perciò se lo inimicò, e per rappattumarli s'interposero distintissime persone, tra le quali lo stesso vicerè D. Giovanni de Flors.

Un tal Salomone Averronques era un buon operatore e rinomato nell'arte chirurgica, e prestò pure distinti servizi al pubblico. Coltivarono anche altri rami di scienze le matematiche e l'architettura, ed anche la scienza biblica (1).

Fra gli Ebrei che dimoravano in Alghero ve n'erano di quelli che godevano la stima anche di grandi personaggi. Maimone Carcassona era amico ed ospite del Vicerè D. Nicolò Carroz, ogni volta che questi si recava alla città d'Alghero. Un tal Vinelles Merna era Procuratore Generale del Conte d'Olivà D. Francesco Gilaher de Centellès (Pillito op. cit. p. 36). Vennero solo in diffidenza sotto il cattolico re Ferdinando che nel 1480 arrivò ad or-

---

(1) Nella scienza Biblica aprì la porta ai Cristiani quel Nicolao di Lira, detto il *Lirano*, Normando, che nel XIV secolo diede il primo l'esegesi dei Libri Biblici, che servì di norma ai futuri Teologi, da cui venne il motto — *Nisi Lira tyrasset, nostri Theologi non saltassent*.

dinare che nessun sardo o forestiere potesse pernottare dentro la città d'Alghero per non aver comunicazione con essi.

Di sopra ho parlato del sito dove sorgeva la Sinagoga ed il Ghetto d'Alghero. Dalle scoperte fatte dal Pillito si sa dove esistesse il loro Cimitero (op. cit. p. 40). Esso venne fondato dal Chirurgo Salomone Avenroques, il quale per i distinti servizi dell'arte prestati da lui al Governo ed al pubblico, come si è detto di sopra, ottenne dal Governatore di Logudoro D. Giovanni di Santa Coloma, d'essere seppellito in un suo campo, dove poi lo stesso Governatore, addì 30 Dicembre 1381, accordò agli Ebrei d'Alghero, potessero seppellirsi anche in quel sito, esercitando i riti loro e ceremonie, pagando un annuo censo di un fiorino d'oro di Firenze alla Regia Curia.

Cresciute poi di molto le famiglie israelitiche, nel 21 ottobre 1453, a petizione di Terocio, di Burria e Giacobbe Natan, Segretari della Sinagoga, coll'assenso dell'Arcivescovo Turritano Pietro, e del Governatore D. Giovanni de Flors, e del R. Procuratore Bernardo Sellent, si permetteva ai detti Segretari di estendere il Cimitero, unendo l'orto che avevano comprato, col tributo di un altro mezzo fiorino da essi esibito, e concedevano loro facoltà di seppellire ed ornare i cadaveri, erigervi sepolture con grandi lapidi e sassi (*magnis lapidibus sive saxis erigere*) coi soli riti loro, e senza disprezzo della Fede cattolica (1).

Da altri documenti sappiamo che gli Ebrei di Alghero esercitavano il commercio in Bosa, Oristano, Macomer ed in tutto il Marghine e Goceano, e perciò erano i più ricchi, ai quali ricorreva anche il Governo Aragonese per prestiti e per soddisfare altri bisogni dello Stato, come si è detto di sopra. Sino all'ultimo decennio del secolo XV questa nazione fece del bene alla Sardegna perchè fu essa che sosteneva il commercio ed il traffico dei cambi nel centro dell'isola e fuori, fino a che il su-

---

(1) Dopo l'espulsione di essi Ebrei, nel 10 febbraio 1503 quel campo fu acquistato dall'Algherese Giovanni Franceschi lo cese di muro, e lo ridusse a vigneto (Pillito op. cit. pag. 41).

perstizioso Re Ferdinando, il *Cattolico* non li espulse, colla carta del 1492 insieme agli altri del suo dominio di Spagna.

Il secolo XV mentre per le altre terre fu l'aurora delle scoperte e del risorgimento delle arti, per la Sardegna fu secolo di sciagure. La prepotenza o lo sgoverno Aragonese fece più male alle popolazioni che non le armi romane per soggiogar l'isola. Caddero i villaggi più di 900 (1), caddero le sedi vescovili e Cattedrali, e restò la nuda terra infeudata a soldati venturieri. L'ultimo crollo fu dato coll'espulsione degli Ebrei che col commercio sostenevano il filo della vita delle grame popolazioni!

Nel secolo XV i Sovrani di Savoia erano cattolici al par del *Cattolico* Ferdinando, eppure sapevano colla loro abilità conciliare la religione colla politica, ammettendo nei loro stati la nazione israelitica senza perseguitarla. Essi anzi seppero allettare molti di quella nazione con pensioni ed assegni, attirandoli ai loro stati specialmente quelli che si applicavano alle scienze mediche, alle industrie ed alle arti. Quei politici regnanti sapevano profittare dell'esperienza piucchè i fanatici spagnuoli.

Questo decreto di espulsione che riguarda gli Ebrei di Sardegna trovasi nel R. Archivio, che giova qui riportare tradotto affinchè ognuno possa rilevare l'iniquo animo di colui che instigò il re, e suggerì questo inqualificabile provvedimento. Esso fu il *Frate Torquemada*, ed il Re colse la palla al balzo per metter le mani sopra le loro sostanze che col traffico si avevano giustamente accumulate (2). Ecco intanto tradotta la memorabile Carta che insanguina il cuore di chi legge.

---

(1) V. Vocabolario Geografico Etimologico sardo 1872, p. 13.

(2) V. Florent. Storia Crit. della Inquisizione di Spagna, Traduz. del Ticozzi. Vol. 1. p. 554. Accusarono gli Ebrei di enormi veltà, tra le altre che con disprezzo profanarono un Santuario, facendo sacrilegamente con colpi di pugnale un Oscià consagrada da cui miracolosamente uscì un fiume di sangue che allagò la Chiesa per cui non poté esser nascosto il sacrilego eccesso!! V. Costanzi. La verità della Religione Cristiana contro le vane lusinghe dei moderni Ebrei. Roma 1749.

« *Don Fernando por la gracia de Dios, Rey di Castilla, d' Aragon, de Sardenya* » etc.

« Allo spettabile, e amato Consigliere, e Luogotenente Generale nel nostro Regno di Sardegna, Misser Juan Dusai, salute e dilezione. In favore della Fede, e per purgare (*limpiar*) i nostri regni e signorie dall'eresia ed apostasia Giudaica in cui sono caduti molti e diversi Cristiani per seduzione dei Giudei e Giudee e che dimorano in essi, a ragione del contatto e della conversazione con essi (1), in questo giorno presente, con nostro Real editto perpetuo cacciamo e mandiamo via dai detti Regni e Signorie nostre i detti Giudei e Giudee, conforme a quanto nel citato Editto è più largamente stabilito, al quale ci riferiamo. Ed atteso che i detti Giudei e Giudee universalmente e singolarmente, così le persone come i loro beni sono devoluti a noi ed alla nostra Regia Corte, ai monasteri e chiese ed altre cause pie. Alle città, ai villaggi, ai borghi, ed ai molti e diversi cristiani, e ad alcuni mori (2) in molta quantità, e come è cosa giusta che i detti Giudei siano tenuti di pagare ai sovradetti, pertanto volendo su di ciò debitamente provvedere, colle presenti di certa nostra scienza, e consultamente vi diciamo, commettiamo e comandiamo, che per voi e per i nostri uffiziali, facciate subito metter nelle porte di tutte le sinagoghe giudaiche di questo Regno di Sardegna le nostre armi Reali: così pure farete metter le stesse armi in tutte le porte delle case dei detti Giudei, dalle quali piglierete, e farete togliere in mani nostre e della nostra Corte i beni, ed i beni mobili delle case che prima farete inventariare casa per casa per mezzo di Notajo pubblico,

---

(1) Era una zappresuglia, ma era più facile che un Ebreo passasse ad abbracciar la fede di Cristo che un Cristiano lasciarsi circoncidere.

In simili proscrizioni tutti i despotti trovavano un pretesto, e se non esisteva realmente, ne inventavano uno, come quello che si racconta di Tiberio (V pag. 5).

(2) *Y algunos Moros*. Siccome i Saraceni o Arabi erano già espulsi, dalla Spagna, qui per *Moros* s'intendono i *Mozzarabi* ch'erano quei cristiani discendenti dai Saraceni che avevano un rito particolare nelle loro Chiese.

ed assicurando nelle casse di ciascheduna casa ben chiuse e sigillate, salvo che non sia oro, argento, monete, pietre, seterie, braccati, pannilani, o lingerie, e gioie che lo farete pesare e contare: così pure farete inventariare i censi, gli assegni, e le rendite dovute alle dette sinagoghe, mediante giuramento dei detti Giudei, e sopra i medesimi e sopra le Sinagoghe amministrerete a compimento di giustizia nella forma infrascritta.»

Ciò è a sapere che, eseguite le sopradette cose, per mezzo di grido pubblico, provvediate col nostro Procurator Fiscale che qualsiasi chiesa, monastero, collegio o confraternite di cristiani, cause pie, benefizj, o altri cristiani che intendono di pretendere censi, tributi o rendite di qualsiasi specie, sopra le dette sinagoghe universalmente e singolarmente dentro quindici giorni da contare dal dì del detto grido, siano tenuti di denunziare i beni che loro possono appartenere legittimamente, e passato il detto tempo nessuno sia ascoltato; e dentro il seguente mese, udite le parti che avranno interesse, farete giustizia dei detti beni dei Giudei ai rispettivi creditori (1). Il residuo poi dei beni consegnerete ai detti Giudei o ai loro Procuratori, che potranno liberamente trasportare fuori dei nostri Regni, fuorchè non si tratti di cose vietate di trasportare. Non vogliamo slargare nè prorogare il tempo che il detto nostro Editto abbiamo mandato ai detti Giudei e Giudee escano fuori dei nostri Regni sotto le pene contenute in esso, mandiamo facoltà ai detti Giudei e Giudee che possano dire ed allegare i loro diritti dinanzi a voi per mezzo di Procuratori che siano cristiani, facendo giustizia che effettivamente si debba dare o restituire ai detti Ebrei con-

---

(1) I lettori potranno immaginarsi quanto dolore avrà ingenerato nell'animo di quei poveri proscritti questo repentino bando! Peggio di quel feroce decreto che l'iniquo Amaro aveva strappato dalle mani del re Assuero contro gli Ebrei che dimoravano nelle sue Province (*Esther. 111, 10*). Quanta confusione e perdita avrà cagionato in così breve tempo di allestire e di sbrigare con precipizio i loro interessi! Tanto più che questi non si restringevano alla sola città di Cagliari, ma anche ai villaggi più lontani.

forme universalmente e singolarmente loro appartenga. Tutto si faccia sommariamente e senza solennità di diritto e fuori e delle costituzioni del Regno, dandovi perciò in virtù del nostro potere di compiere le sopradette cose, incidenti, dipendenze ed emergenze, proibendo colle presenti a tutti i nostri ufficiali che non s'intromettano anzi vi diano ajuto nell'esercizio e funzioni accordatevi affinchè con maggior prontezza venga eseguito quanto è contenuto nel detto decreto, annullando in qualsiasi modo e dichiarando irriti tutto ciò che si sarà fatto in contrario, o che si attenterà di fare. »

« Datum en la Ciudad de Granada a XXXI de marco en el anno del nacimiento de nostro Señor mil quatrocientos noventa dos » (1).

« Dominus Rex mandavit mihi Joanni de Coloma, Visa etc. » (2).

Così fu estirpata questa stirpe dalla Sardegna dove per lo spazio di XV secoli aveva soggiornato e vi si era ingrandita col lavoro e coll'attività, non ostante che soffrisse tante umiliazioni! Fosse qui rimasta almeno sino a veder quell'anno di grazia, il 1848, forgiere di libertà e di tolleranza per tutti!

Pure dopo tre secoli e più di progresso e civiltà nella nostra Italia fu disputato se conveniva che gli Israeliti fossero assunti ad alte funzioni dello Stato, come a Ministri del Regno e ad altri seggi, quasi che, sebbene uno appartenga a diversa religione, non sia vero cittadino di quello Stato nel quale è nato ed ha acquistato i diritti civili. Questa tesi fu sostenuta dal Pasqualigo, ma fu ben combattuta con saldi argomenti di diritto dall'illustre Se-

---

(1) In Cagliari venne pubblicato nel dì 28 Settembre dello stesso anno 1492, da cui si può argomentare quanto erano lesti i dispaaci che si mandavano in Sardegna! Sarà stato meglio per gli Ebrei che qui dimoravano, perchè da altro canale avranno subodorato qualche cosa, ed avranno ben pensato ai loro affari.

(2) Archivio Patrimoniale V. I. lettera 1. Ora appartenente al R. Archivio, Let. B, VI). n. 28. Non sappiamo il numero degli Ebrei che espatriarono dall'Isola che avranno sommato forse a più di 5 mila. Quelli che uscirono dalla Spagna montarono a 80 mila.

natore G. Musio nella *Lettera al Prof. Lazzarini, sul quesito, un Ebreo può esser Ministro?* Roma 1873. La stessa questione era stata già sviluppata generalmente da Massimo d'Azeglio fin dall'esordire le nostre libertà. V. Dell'Emancipazione degli Ebrei di Massimo d'Azeglio. Firenze 1848.

Degli Ebrei di Cagliari non sappiamo che alcuno per rimaner in Sardegna abbia abjurato il giudaismo, sebbene se ne parli di qualche famiglia: in Alghero poi alcuni abbracciarono la fede, specialmente della famiglia Carcassona che nel 1515 occuparono pingui uffizi. Si ricorda un Francesco di Carcassona che occupava l'ufficio di doganiere, ed un altro Bernardo di Carcassona che aveva l'ufficio di saliniere maggiore, e di ricevitore dei dritti imposti sulle merci che da Genova s'introducevano in quella Città (Pillito op. cit. p. 38, n. 1).

Di essi Ebrei non è rimasto nell'isola nessun monumento, non un marmo, non una memoria sopra le tombe del loro cimitero di Alghero e di Cagliari (1), non ostante che avessero il permesso di metter lapidi sopra le loro sepolture, come di sopra si è detto. Nel Museo della R. Università si conservano tre medaglie ebraiche in bronzo colla protome di Cristo, da una parte, e con iscrizione ebraica dall'altra, che si dicono trovate in Sardegna, ma sono sicuramente importate. Esse si credono fabbricate dagli Ebrei di Amburgo, e se ne trovano dappertutto, che essendo in città libere e di gran commercio, falsificarono monete, ed inventarono questa che poteva piacere ai cristiani e così far denaro. Se ne trovano in diversi metalli, ed è sicuro che queste siano state sparse in Sardegna verso il 1400 quando ci dimoravano gli stessi Ebrei (2).

---

(1) Il cimitero degli Ebrei in Cagliari era precisamente nella valle detta *San Gugiellmo*, sotto le mura del Castello andando verso lo Spedale, quello spazio racchiuso da rocce (Pillito op. cit. p. 40).

(2) Alcuni scrittori hanno dato importanza a queste medaglie, come il Pungonio (*Sindon Evangelica*), Vergelli (*De Nummo Hebraico. Romae 1820*), e vari altri. — L'iscrizione ebraica nel diritto in monogrammi accostata alla protome del Salvatore dice *Dio Gesù*; nel rovescio poi. *Il Messia re venne in pace, in lui s'illumina l'uomo che lo invoca.*

Più presto sono d'ascrivere agli Ebrei che soggiornarono in Sardegna quei talismani, che sovente si trovano in piombo ed in bronzo, ad imitazione delle pietre gnostiche o basilidiane, scritte con nomi cabalistici ebraici. Uno di questi venne trovato nel 1843 dal Conte di Boyd, quando riformava la torre dell'Aquila in propria abitazione. Se ne trovarono in Cornus, in Tharros, e presso altri villaggi. Essi comunemente erano appellati *Lilith*. Solevano pure incidere sopra pietre dure segni mistici che ordinariamente si trovano nelle miniere ch'essi coltivavano e che regalavano o vendevano ai Cristiani (V. Scoperte del 1865, pag. 46).

Oltre questi segni superstiziosi ci hanno lasciato alcune striscie di carta pecora che avvolte dentro piccoli astucci di corame solevano portare attaccate al braccio per divozione. Esse erano appellate dai Rabbini *Tephilin* (preghiere).

Una di queste striscie esiste nel R. Museo di Cagliari, ma non si sa la provenienza. In essa vi sono scritti in ebraico i versetti 5, 6, e 7 del Capo VI del Deuteronomio, ed altri del Capo XI.

Un altro di questi *Tephilin* fu scoperto nel Villaggio di Perugas nel 1860 che stava riposto nel tramezzo delle tavolette di una cassa vecchia che uno aveva ereditato dai suoi avi. Nel disfare la cassa si trovò questo astuccio di corame che da ambe le parti aveva scolpita la lettera ebraica *scin*, l'iniziale della voce *semoloth*, cioè (sinistra) perchè si portava appeso al braccio sinistro. Questo astuccio conteneva tre di queste striscie avvolte, le quali contengono versicoli trascritti dai libri mosaici dell'Esodo cap. XIII, 12. Deuter, cap. VI, 4, e VI, 10. Siccome nessuno potè interpretare questo cimelio, il Rettore, mio parente, il Teol. Michele Spano, me lo mandò, e me ne fece un dono.

Si trovarono pure alcuni rotoli di pergamene avvolte in un cilindro come oggi si usano i volumi nelle sinagoghe. Una ne vidi in Oristano tutta affumicata, che indicava la sua antichità, presso il Sig. Nicolo Mura, ma non so come gli sia pervenuta. Essa pergamena conteneva la Storia di Ester in ebraico. Un altro simile cilindro ho acquistato io da un venditore di antichità in mezzo ad altre cose antiche. Non so se sia stato importato, ma è più probabile che ambedue siano appartenuti agli Ebrei che dimoravano nell'Isola, e che qualcheduno per curiosità li abbia com-

- prati o rubati nel dipartirsi quelli dell'isola, oppure che li abbiano dimenticati nella tumultuaria loro partenza (1).

Un altro monumentino finalmente ci è pervenuto che consiste in un anello d'oro trovato nel territorio di *Macomer* nel 1856. Esso alla parte interna tiene scolpito in caratteri ebraici un augurio ed il nome del possessore, che l'avrà perduto in qualche gita che costui avrà fatto in quella contrada per ragioni di commercio (2).

Ecco tutto quello che io ho potuto raccogliere sopra questa parte della sarda storia, giacchè nessuno dei nostri antichi scrittori parlò di proposito di queste nostre cose patrie, forse credendo contaminare la loro penna scrivendo le notizie di questa perseguitata nazione, che in quel tempo all'intolleranza dei culti, e a quella dei Sovrani, si aggiungeva altresì quella di tutti i Cattolici: a vece trovarono dolce pascolo nel raccontarci le delizie delle torture e dell'inquisizione l'istituzione della quale coincise colla cacciata degli stessi Ebrei, che in Cagliari erano in gran parte i veri discendenti dai confinativi dall'Imperatore Tiberio, come sopra si è detto.

G. SPANO

---

(1) Questi cilindri sono appellati *Meghillà*, dalla radice *galàl* (volgere, piegare, arrotolare).

(2) V. lo cit. Notizie storiche intorno all'antica Episcopato di Sorres, pag. 84, e Bollettino Archeol. Sardo, anno V. pag. 56. Altro anello in bronzo fu trovato in *Pula* (Nora) nel quale era inciso il candelabro Mosaiico, che credo fosse appartenuto più agli Ebrei che vi si erano stabiliti, che a qualche Cristiano (V. pag. 8).